

*Recensione a*

## **Chiara Castiglioni, *Tra estraneità e riconoscimento. Il sé e l'altro in Paul Ricœur***

Mimesis 2012

di Marco Carassai

In uno dei più famosi passaggi della *Fenomenologia dello spirito* si legge: «l'autocoscienza è in sé e per sé in quanto e perché essa è per sé e in sé per un'altra. Ossia essa è soltanto in quanto qualcosa di riconosciuto». Questo passo segna una svolta radicale nella storia della filosofia, perché mostra la dimensione intimamente relazionale e aperta della soggettività. Quali effetti teorici dischiude l'eredità hegeliana di questo concetto di riconoscimento all'interno della filosofia pratica contemporanea? Una volta criticata l'utopia di un soggetto auto-trasparente, a quali condizioni la dialettica può diventare un *momento interno* all'ermeneutica? In che modo essa può essere intesa come esperienza originaria della soggettività nel mondo dei segni dell'altro, ovvero come compito sempre aperto di riconoscere in sé le molteplici tracce dell'estraneo? Queste sono le questioni teoretiche fondamentali del saggio di Chiara Castiglioni, che fanno da sfondo ad una rigorosa ricerca analitica che l'autrice compie sul tema del riconoscimento nella riflessione di Paul Ricœur, a partire dalla sua relazione con la matrice hegeliana.

Il tema del riconoscimento sembra irrompere soltanto nella fase finale del cammino filosofico di Ricœur, in particolare nello studio intitolato *Parcours de la reconnaissance*. Ma ad una analisi più attenta il tema si presenta addirittura come un vero e proprio filo conduttore, che consente di ripercorrere in modo coerente l'intera opera del filosofo. Per ritrovare questo sfondo teorico unitario e il suo legame immanente con le diverse figure concettuali che animano la scena filosofica di Ricœur, l'autrice deve anzitutto mettersi in ascolto di tutta la dimensione polisemica della nozione di *reconnaissance*, anche più ampia di quella che lo stesso filosofo delinea nella sua opera conclusiva. Castiglioni ne ripercorre le ricorrenze nei diversi scritti e ne registra le tracce (anche le meno esplicite purché rilevanti per i successivi sviluppi teorici) dai primi fino agli ultimi anni della riflessione ricœuriana. Ogni capitolo si sviluppa intorno ad un nucleo tematico e raccoglie l'analisi dei diversi scritti di Ricœur all'interno dei quali l'autrice rileva un rinvio significativo al tema del riconoscimento, di cui ogni parola chiave che man mano si incontra nel lessico ricœuriano (“attestazione”, “consentimento”, “giustizia”, “perdono”, “memoria” per citarne alcune) ne diviene quasi una figura riflessa e un prolungamento.

Lo stesso Ricœur negli ultimi anni afferma in modo significativo un'unità del proprio cammino, dopo aver precedentemente privilegiato

un'auto-comprensione della propria opera che ne esaltava piuttosto il carattere frammentario. «È dunque in primo luogo il potere di ricapitolazione inerente al tema dell'“uomo capace di ...” che mi è parso, di contro all'apparente dispersione della mia opera, come un filo conduttore ...» (p. 24). L'ermeneutica del sé si snoda attraverso l'antropologia ricœuriana dell'*homme capable*: il sé è capacità di dire, di agire, di narrare, di assumere la responsabilità del proprio agire. L'autrice mette in evidenza come quell'intrigo di capacità e vulnerabilità, in cui Ricœur scorge il luogo eminente per affrontare la questione della soggettività, possa emergere nella sua chiarezza proprio alla luce del riconoscimento, ovvero nel movimento che esplicita la dialettica incessante e irrisolvibile fra sé e altro. L'io posso come “capacità di ...” si realizza così in *potenza di riconoscimento*, dal momento che questa antropologia dell'*homme capable* dischiude una costitutiva *potenza di relazione*, nella sua struttura profondamente intersoggettiva. È proprio il concetto di riconoscimento infatti che consente di articolare l'oscillazione continua di estraneità e appartenenza, possesso e spossessamento di sé, che articolano l'identità aperta e “narrativa” del soggetto come “ipseità”. Se il limite mobile fra sé e altro è segnato sempre nuovamente dal processo di riconoscimento, l'autrice approfondisce con rigore i diversi livelli e la potenza costitutiva di questo frammezzo, di questo “tra”.

Rinvenire il concetto di riconoscimento lungo tutta la riflessione di Ricœur permette inoltre all'autrice di far emergere la presenza potente e sempre attiva di un dispositivo dialettico nel fondo dell'impianto fenomenologico ed ermeneutico del filosofo. Il saggio di Castiglioni mette in luce la grande rilevanza del pensiero hegeliano nella concezione del soggetto e dell'intersoggettività tracciata da Ricœur nell'intera sua opera. In particolare l'autrice mostra come l'approfondimento di questo concetto in *Percorsi del riconoscimento* contribuisca ad arricchire e potenziare la concezione del soggetto nel suo carattere relazionale elaborata in *Sé come un altro* e nelle opere precedenti. In questo senso è fondamentale per Ricœur l'estensione del rinvio al concetto hegeliano di riconoscimento dalla *Fenomenologia dello spirito* agli scritti giovanili jenesi di Hegel, recuperati attraverso il dialogo con il pensiero di Axel Honneth (in particolare con l'opera *Lotta per il riconoscimento. Proposte per un'etica del conflitto*).

La nozione di *Anerkennung* di Hegel è una risposta decisiva a Hobbes, ma per Ricœur deve essere integrata con una riflessione sul dono, che introduce nella lotta un elemento di gratuità e di festività. Si tratta del cuore del percorso di Ricœur che nel paradigma del dono mostra il pieno senso della parola *reconnaissance* nella lingua francese, che esprime sia l'atto del riconoscere che la *ricoscienza*, la gratitudine dell'essere riconosciuti. Si tratta di una dinamica paradossale come un “segreto”, che preserva la distanza nella prossimità. I paradigmi del dono e della traduzione rappresentano un emblematica ripresa del movimento del riconoscimento, ma segnano anche una netta distanza da Hegel: la traduzione, ad esempio, non può costituire mai una mediazione *assoluta*. In tal senso, osserva l'autrice, Ricœur intreccia in modo originale, al di là del loro tradizionale contrasto, la lotta per il

riconoscimento e la logica del dono, offrendo un contributo indispensabile e di estrema attualità a questioni non solo filosofiche. Secondo l'autrice infatti è proprio sul piano etico che la "riattualizzazione" del concetto hegeliano di riconoscimento esibisce la sua grande potenzialità e rilevanza, anche al di là dell'orizzonte speculativo di Hegel.